POESIE IN OCCASIONE DEL VESTIMENTO DELLA NOBILE SIGNORA MARIA ANNA STROZZI NEL VENERABIL CONVENTO...

EGREDIMINI FILIAE SION

VENITE ET VIDETE PRVDENTEM VIRGINEM

GENERE . VIRTVTIBVS . EXIMIIS DOTIBVS

CONSPICVAM

MARIAM ANNAM STROZIAM

QVAE REGI VIRGINVM CHRISTO DOMINO

DIVINO DESPONSA CONNVBIO

CATHARINAE MARIAE MINIMAE

NOMEN SIBI ADSCIVIT

ET TANQVAM AD EPVLAS INVITATA

CHRISTI CRVCEM . PATIENTIAM

HVMILITATEM . ALACRI ANIMO . FIRMA FIDE

CONSTANTI VOLVNTATE AMPLEXA EST .

CAELESTEM VIVENDI NORMAM INTER

ANCILLAS DOMINICAE AVLAE QVAESIVIT

ET DIVINA FAVENTE GRATIA

AETERNVM SPONSVM SIBI INVENIT IN CAELO.

FILIAE SION BEATAM DICITE

APTATAE VESTRAS LAMPADES

FLAVOENTES OCCVRRITE . CORONAS NECTITE.

HYMNOS CANTATE . IVBILATE . PLAVDITE.

XV.

SONETTO

SE i primi parti d' innocenti agnelle
A Dio sì cari fur, che a loi converse
Gli occhi benigni, e al buon Pastore Abelle,(1)
Perchè con puro cuore in don gli offerse;

Quanto più grate a Lui saranno quelle
Crescenti umane voglie, e sì diverse,
Che il tuo cuor ne' primi anni in tante e belle
Guise al Divin voler pronto profferse!

E se Padre Egli fe' d' immenso stuolo (2)
Di Gente, e Possessor d' ampie regioni (3)
Chi 'l Figlio offerse, e lasciò il Patrio suolo (4);

Colma Tu di quai grazie, e di quai doni
Sarai, ch' altri non offri, e i tuoi non solo
Lasci, ma tutta a Dio Te stessa or doni?

Del Sig. Conte Bartolommeo Casaregi.

(1) Genes. 4. 4.
(2) Genes. 17. 5
(3) Genes. 15. 18.
(4) Genes. 12. 1. Genes. 22. 10

SONETTO

Ugge per aspro mare, e al dolce porto
Vola di sicurezza, alma Donzella;
Nè de' piaceri in mezzo a ria procella
Teme, od arresta il piè leggero, e scorto.

Nè d' inciampo le son per l' atro, e torto
Cammin le Sirti, cui ricchezza abbella;
E in van s' oppone insidia ascosa e fella
Di scoglio, che del sangue illustre è sorto.

Tutto vince e disprezza, e il corso audace
Altera segue, ove il Gusman le addita
L' amato lido dell eterna pace.

Nobil lignaggio, ampia dovizia, e vita
Gioconda, con periglio a lei non piace:
Al vero bene il santo Amor l' invita.

Del Sig. Dott. Giovanni Lami.

SONETTO

Quando un pensier sublime al cor favella,
Straniero suono in van la sorda orecchia
Percuote, ed ebro quei per la novella
Voce, più dentro al ver, s' affissa, e specchia.

Nè val ch' altri, o l' amabile favella
Lodi de i lumi, e il labro, e della vecchia
Stirpe il fulgor; che a se un miglior l' appella
Ben, che non langue, o per etade invecchia.

Anzi l' auree lusinghe, e i molli vezzi
All' alma accesa d' altro ben, disdegno
Recano, e mertan sol schermi e disprezzi.

Qual non s' oppose a tanto ardor ritegno!
Ma i puri sensi a divin' esca avvezzi
Qual mai distrar potèo forza, od ingegno?

Arcesio Isiano P. A.

SONETTO

He non osò tua prisca Gente altera
Ne' primi dì della Medicea sorte?
Quando soggiacque nella fatal sera
Misera, e n ebbe servitude, e morte;

Pur se incontro di lei men torva, e fiera
Sorgea fortuna, e fea debile il forte,
Donna qual prò, se nell estrema, e nera
Notte del par n' andran scettri, e ritorte.

Chiedi oggi ad esse qual del vario evento
Abbian pena, o mercè; nel mesto volto
Vedrai lor forse un tardo pentimento.

Felice Te, nel cui trionfo accolto
L' onor vedrem di cento imprese, e cento
Che per tempo, o livor non ti fia tolto.

Del Sig. Abate Giuseppe Ferrarini di Pistoja.

IX.

SONETTO

LA Vergin forte, che fra mille, e mille
Audaci schiere, di niun fallo rea
Vittima d' alto sdegno esser dovea
All' ombra irata dell' estinto Achille;

Dopo l' orride stragi, e le faville
Dell' arsa Patria, in faccia all' Oste Achea,
Che vendetta fremendo in lei chiedea,
L' aspro fato compì, che 'l Ciel sortille.

Ma tu più forte, all' Ara in sì gran giorno
Volontaria per noi di gir consenti
D' amor vittima bella, e non di sdegno.

Per te vedrem nel chiaro Etrusco Regno
Fortuna, e pace, in van fremendo intorno
Discordia Madre d' infelici eventi.

Del Sig. Francesco Ignazio Merlini Calderini di Pistoja fra gl' Arcadi Panfippo Batio.

ELEGIA.

Uspendi cytharam Phoebumque, novemque Sorores,
Et Pindi insuaves jure perosus aquas:

Sive quod adversae perculsus ab impete sortis,
Vel licet evitar, non tamen antevolo,

Sive quod effoetis jam jam sum proximus annis;
Suscito & insassum qui vigor ignis erat.

Quam vellem tentare fides, & dicere versus
Heic ubi virgineis juncta Virago choris

Suspensam cytharam, Phoebumque, novemque Sorores;
Et Pindi suaves mox mihi reddit aquas!

Scilicet ista mihi, devinis numine instar,
Derelictos animos STROCTIA virgo levat,

Virtutem, quae vera viget, si forte perire
Unica Musa negat, quae bene iura Tela;

Carmina vel resides morituras pauca Puellae
Dicimus, ò Mundi quam volet ante plagas.

Di-

Dicenti repetent geminata cacumina versus;
Scit mons namque biceps nomina Strolleadum.

Jam sellis meditata suis quod Stricta Virgo
Debeat & Patrias, debeat atque sibi

Tu Minimam debes aliam, Tu fortia debes
Et facere, atque pati, protinus inquit Amor.

Alta sub excelsis penetralibus ANNA *Suorum*
Facta videt Patrum, robur & inde caput.

Coelica Regna cupit, violentos Coelica Regna
Accipere ut didicit, vim sibi ferre parat.

Planta, tenella licet, protulsat commoda vitae,
Queis cingebatur, seu fera septa plagis.

Ut prudens novit laqueos sibi nectis in aere,
Visum & in argento, nexilibusque dolis

Omnia plena, stupet quae vulgus mobile, fugit;
Accipitrem veluti pura columba fugit.

Dux sibi facta viae per amica silentia LUNAE
Hostium conclusum, murmura Fontis adit,

Signatos potans latices, sistitque sub umbra,
Qua liquor exsiliens inquietus abit.

Umbra liquorque simul fessas tribuere quietem;
Juncta quiescenti vesque, vigorque novus.

Incassum revocant Annam pia vota Parentum;
Incassum cultu splendidiore lares.

Pegaseo, seu rapta foret per inane, volatu
Tollitur, optato clauditur inqui loco,

Atria quæ Domini & fratres delecta vocarant,
Ignis ubi ardebat, deficietque fiunt

Hæc mihi parta quies dixit, collecta sub uno
Lustrans adspectu dedæa regna globi,

Omnia vana quidem vidi perituraque regna:
Sola voces nullas regna manere Poli

Hæc mihi deliciæ, parta hæc sincera voluptas;
Non qualem mundi jactat inanis amor.

Dilecti tantum sonat hæc adamabile murmur,
Quale negant fragiles tinnula fila lyræ.

Dilectum inveni, teneo quem, tempore nullo
Dimittam, amplexus roborat ille meos

Læva caput mollit, dextra est quæ amplectitur artus:
Vivere, sive mori hac conditione placet.

Del Dott. Andrea Pietro Giulianelli Professore di Lettere
nel Seminario di Firenze Accad. Fior. Coro. Sep. P. A.

SONETTO

O Santo Amore, o primo Amore eterno,
Che infinito diffondi il puro lume,
Onde ai raggi celesti erge le piume
L' Alma, e prende di se giusto governo.

In ciò che esiste, tua possanza io scerno,
Che fuga l' ombre, e a se gli oggetti assume,
Poichè s' abbella entro l' immenso Nume
Il tutto, e n' ave alto vigor superno.

O santo Amor, che la soave forma
Doni alla mente, onde il mortal suo duolo
Sprezza, e ne corre al ben, che il mondo informa.

O santo Amor, il più sublime volo
Anna a te spiega, e cerca in te sua norma;
Anime pigre, or voi restate al suolo.

Del Sig. Dott. Anton Maria Vannucchi.

SONETTO

La novella Religiosa parla alla Sorella defunta nel Convento di S. Vincenzo di Prato.

Uel dì che tolte le mortali spoglie .
Nel Cielo il santo Amor teco s'unio,
Seguir gli esempli tuoi proposi anch'io
Colà, stuol d'Angiolette ove s'accoglie.

Oggi questo mio cuore il voto scioglie;
E sospirando al Ciel, posti in oblio
Gli onor, le pompe, e le paterne soglie,
Men vo' a compire il Sacrifizio mio

Ma debil troppo, ed inesperta io sono,
Tu mi reggi pietosa, e fa che sia
Doppio in questo mio seno il tuo fervore. (a)

Tu a me l'impetra; e se è difficil dono, (b)
Nuovo non è, lo spirto ancor d'Elia
Del fido servo duplicossi al core. (c)

Del Sig. Santi Paolo Rossi Aretino Piovano di Ciggiano.

(a) *Obsecro ut fiat in me duplex spiritus tuus.* Reg. 4. 2. 10.
(b) *Rem difficilem postulasti.* Ibid.
(c) *Erit tibi quod petisti.* Ibid.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

Ποῦ ἔρχῃ φοβερῶς ὥσπερ ἐλαθεῖσα πέλεια
Ποσσὶ δραμοῦσα φυγὰς σπεύδει τοῖς ἀπάλοις;

Τίπτ' ἄφενος τ' εἶδος τε καὶ ὄγκου δῶρα, τὰ δέσθαι
Σοὶ μάλα προσφέρεται μηδέ τι ταῦτα μέλει;

Ἀλλὰ σὺ εὐδαίμων σοφὴ ἣ τοιαῦτα φρονίζεις,
Χριστῷ νύμφη εἷς σοὶ φίλος ἐστὶ Θεός.

Ἰωάννου Ἀνδρέου τοῦ Βαρτόλου.

EPIGRAMMA

Quo pede abis tenero velut arte petita columba,
Quove metu fugiens ore nitente migras?

Quid formam gazasque, et quae tibi dantur haberi
Splendida dona, animo vilia tu reputas?

At felix, sapiens dum talia mente repellis!
Christo es sancta, tibi cura decusque Deus;

Iohannes Andrea Bartoli.

SONETTO

COme in la fredda Zona opposta all'Ostro,
Dopo più mesi di perpetua sera,
Spunta alla fine il Sol dalla sua sfera,
Quale ogni dì nell'Emisperio nostro.

Tale il nuovo splendor del raggio vostro
Donna, oggi apparve a quella eletta schiera,
A cui, senza Voi, parve in trista e nera
Notte star chiusa entro il verginal Chiostro.

E come il Sol tra mille applausi e viva
Accolto vien dall'agghiacciata gente,
E in un sì allegra e colle, e valle, e riva,

Così venendo Voi, par che divente
Ebra per gaudio questa turba, e Diva
Voi chiami, e suo Sol nato in Oriente.

Del Sig. Angiol Lorenzo Grazini Aretino tra gli Arcadi Arsilio Tebanto.

SONETTO

SOrtisti un tempo già dall' Arca eterna
Della mente di Dio, Colomba accorta
A mirar la tempesta infra noi sorta
Pel rio furor dell' atra Valle inferna.

Tutta mirasti (oimè!) la faccia esterna
Del suol nell' Ocean de' vizj assorta,
E perir Sarte entro a palustre, e morta
Acqua, senza Nocchier, che le governa;

De i nostri alfin sì fortunosi giorni
Prendendoti pietà, di dolor carca
Ten fuggi da i tristissimi soggiorni.

E lingua di terreno asciutta, e scarca
Di torbid' acque non trovando, torni
Pel sentier di Gusmano alla prim' Arca.

Del Sig. Dott. Lorenzo Lazi Acc. Everant no.

S O N E T T O

BEn fosse già o nobil Donna eletta
A mostrar quanta in voi virtù s' accoglie,
Poichè vinceste le terrene voglie,
Sol per piacere a Dio a Lui diletta.

Però vostr' Alma in bene oprar perfetta,
Da ogni laccio fallace omai si toglie;
E disprezzando sue caduche spoglie,
Sull' ali del pensiero al Ciel s' affretta.

O fortunata, che nel fior degli anni,
Spirto, grazia, bellezza, e leggiadria
Esser non ponno a Voi cagion d' ingan

Onde gloria immortal per Voi ne fia,
Allor che salva dagli eterni danni,
Godrete il Ben, che l' uman cuor desia.

Di Solasto P. Arcade.

SONETTO

AL Chiostro al Chiostro io volo, e lascio a voi
Anime sconsigliate i falsi onori,
I rei piaceri, i fragili tesori,
Che ripromette il Mondo ai figli suoi.

Che giova libertà? se questa poi
Mi può portare insin gl'eterni orrori:
Misera libertà, che gl'altrui cuori
Inveschi, e strazzi alfin co' vezzi tuoi.

L'alma mia ti disprezza; e lieta elegge
Viver ristretta in servitù del Cielo;
Felice servitù, cui amor da legge; (a)

Amor Divin, che il cuor con aureo telo
Dolcemente mi punge, e sprona e regge;
Ne' suoi lacci mi involve, e nel suo velo

D. A. C. G. M. A. A.

(a) *Augustinus lib. de vera Innoc. c.* 124. Libera servitus est apud Deum, ubi non necessitas servit, sed Charitas.

SONETTO

Allusivo al nome di MARIA MINIMA

Per l'erto calle che conduce al Cielo,
Lo Sposo ad incontrar con lampa ardente (a)
Andò già quella Vergine prudente (b)
Che la tua stirpe onora, e più il Carmelo.

Di Lei non solo il nome in Te, ma il zelo,
E la virtù discese, e della mente
Il lume a discoprir quanto la gente
Erra offuscata dal corporeo velo.

Vanne pur lieta, e franco muovi il piede
A custodir tra ben difese mura
Il bel tesoro, avventurosa Erede;

Finchè poi vinto il Mondo, e la Natura;
Pari con Quella avrai nel Ciel mercede;
Ch'or sembra in Te rinata umile e pura.

Del Sig. Ab. Arcangiolo Quarterani

(a) *Evang. Matth. Cap.* 1. 1.
(b) *Suor Maria Minima Strozzi Religiosa Carmelitana fu grand' imitatrice di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e morendo lasciò fondata opinione di Santità, come si legge nella sua vita.*

S O N E T T O

CHe val che industre fabro in marmo incida
Magnanime opre, e di color che fanno
Il nome eterni, se poi di versanno,
Ch' oblio le celi, e 'l falso onor derida?

Che val, che ad altri amica sorte arrida,
Ch' ogni più fida speme in lei posta hanno,
Se stil cangiando, poi si volge in danno,
E lor fassi al cader ministra, e guida?

Che val? . . . Ma questa Verginella accorta
Presa ha la via ch' al disinganno mena,
E senza inciampo dritto al Ciel la scorta,

Nè cura i vani objetti, ond' è sì piena
La Terra, che se alcun diletto apporta,
L' Alma in fine amareggia, ed avvelena.

Del Sig. Can. Lorenzo Parisieni di Pistoja.